

Sicurezza ed Enti locali

Dopo due anni abbiamo deciso di ritornare all'antico.

Abbiamo deciso, cioè, di presentare autonomamente la rilevazione su "Sicurezza ed enti locali" e non inserire questo capitolo nel Rapporto annuale sullo stato delle autonomie locali che presenteremo prossimamente.

Una scelta dettata da più di un motivo:

- *c'è la necessità di tenere "alta" la tensione su un fenomeno - quello degli atti intimidatori a danno degli amministratori calabresi - che non ha pari nel resto del Paese e che, proprio nell'anno appena trascorso, ha fatto registrare una crescita quantitativa impressionante. Pertanto questa breve comunicazione può diventare uno strumento di attenzione che veicola un impegno da mantenere vivo;*
- *c'è la nostra necessità di rendere organiche tutte le proposte che nel corso di questi anni abbiamo avanzato sul tema e che cominciano a raccogliere una considerazione più interessata che nel passato;*
- *c'è che questo rapporto aiuta a capire la realtà locale e ne delinea i punti di debolezza da cui trarre spunti utili per l'azione di governo.*

Se il 22 novembre scorso, il Tavolo operativo per la sicurezza locale, che ha sede presso la Prefettura di Reggio Calabria e a cui partecipano anche i rappresentanti delle autonomie locali calabresi, ha messo al primo punto del suo ordine del giorno proprio il tema degli atti intimidatori contro gli amministratori locali calabresi, significa che la nostra caparbia insistenza sul tema ha prodotto un risultato.

Perché se è vero che in Calabria quella della sicurezza è una domanda ancora da interpretare, soprattutto perché non è entrata nel "tessuto comunitario presidiato istituzionalmente dalle autonomie locali", non possiamo negare che vi sono segnali importanti che è utile indicare:

- 1) *il tavolo istituzionale permanente tra Prefetture ed enti locali sul tema della sicurezza;*
- 2) *la legge regionale sul sistema integrato di sicurezza che rivendichiamo anche come nostra conquista;*
- 3) *la stipula tra Ministero dell'Interno - Regione Calabria - Amm.ni Prov.li di Catanzaro e Reggio Calabria, del "Patto Calabria sicura";*
- 4) *l'avvio di alcune esperienze di stazione unica appaltante (provincia di Crotona) e la legge regionale sullo stesso tema.*

Eppure non possiamo dimenticare che il tema della sicurezza locale sembrerebbe essere esploso all'improvviso dopo alcune eclatanti iniziative di sindaci italiani. Con le sue semplificazioni, le sue necessità giornalistiche, con le parole d'ordine - sindaci sceriffi e tolleranza zero, in primis - che hanno adulterato un dibattito che, evidentemente, necessita ancora di ulteriori approfondimenti.

In ogni caso occorre anzitutto liberarsi da una falsa rappresentazione: che la sicurezza possa essere un tema di parte. E che gli enti locali debbano porsi in un'ottica esclusiva di richiesta.

La sicurezza pubblica è un bene che ogni società deve necessariamente garantire ai propri componenti e che costituisce lo stesso presupposto del cosiddetto contratto sociale.

Una società complessa e articolata, qual è la nostra, ha problemi di sicurezza maggiori rispetto al passato e si trova nella necessità di garantire un giusto equilibrio fra libertà e sicurezza sociale ma che abbia al centro dell'agire la fiducia.

Anche per questo abbiamo preso posizione contro quelle proposte che partivano da una connotazione simbolica fortemente negativa che consegnava la totalità degli enti locali ad una immagine di luogo di collusione, ovvero di Istituzioni incapaci di far rispettare le regole.

E' vero invece il contrario. Occorre costruire meccanismi di "sicurezza partecipata" in cui il cittadino riacquisti fiducia nelle Istituzioni.

Senza fiducia non c'è coesione sociale e con essa viene meno la legalità, la solidarietà, la certezza di non essere soli.

Il problema, allora, non è sottrarre alle Istituzioni locali i propri compiti. Sarebbe la rappresentazione che di essi non si ha fiducia. Il problema è come sostenerli nella loro azione. Come agire per aumentare la fiducia nella loro azione.

Per questo, accanto a quello che si sta facendo, occorre mettere in campo, senza indugi, ulteriori strumenti che, per la verità, sono all'attenzione delle forze politiche da tempo.

- 1) Pensiamo alla necessità di modificare velocemente la norma sugli scioglimenti dei consigli comunali anche attraverso i suggerimenti che LegAutonomia ha già proposto e che sono ripresi in questo rapporto.*
- 2) Pensiamo alla necessità di rivedere la legge sulle confische in modo che i beni possano giungere agli enti locali privi di qualsiasi gravame economico o giuridico che spesso ne pregiudica l'utilizzo.*
- 3) Pensiamo al disegno di legge "Lazzati" che impedirebbe ai sorvegliati speciali di fare propaganda elettorale e avrebbe un sicuro effetto deterrente sui*

candidati alla ricerca di facili consensi con la loro decadenza dalla carica. Una legge che avrebbe certamente impedito i tanti "casi" Seminara.

- 4) *Pensiamo, infine, ad ulteriori strumenti in cui è fondamentale la sola volontà locale, quali le stazioni uniche appaltanti, i patti di integrità da inserire nei capitolati di gara, oppure, come avvenuto in Sicilia, anche l'espulsione dalla Confindustria, ma anche dalle categorie professionali, di quanti colludono.*

Sarebbero segnali importanti, ma soprattutto concreti, con un forte potere interdittivo delle Istituzioni ma anche delle organizzazioni intermedie.

Antonio Acri

Presidente LegAutonomie Calabria

Nel 2007 una impennata del fenomeno ...

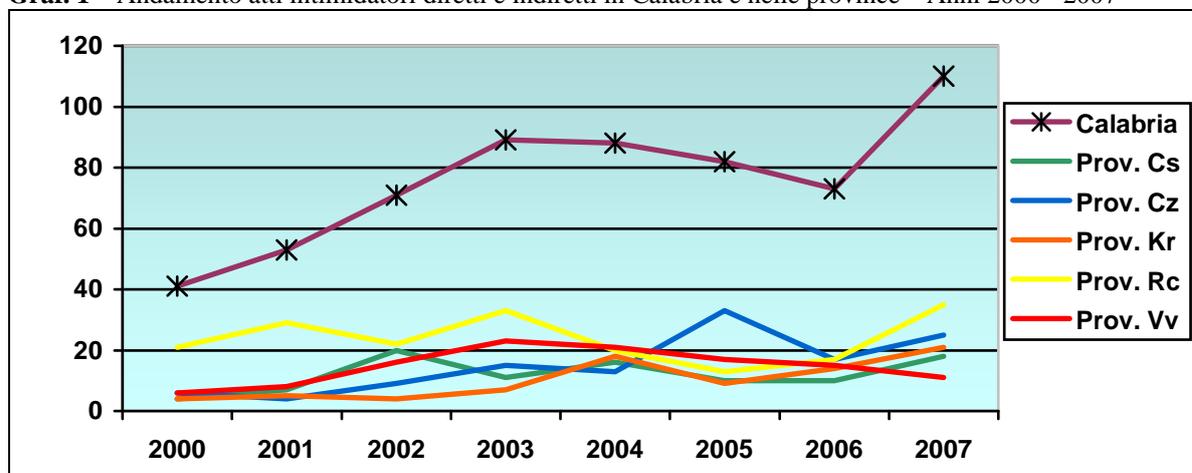
Va preliminarmente segnalato, così come già indicato lo scorso anno, che il dato complessivo sulle intimidazioni può risultare sottostimato considerato che i quotidiani regionali tendono, oramai, a dare al fenomeno un rilievo meno marcato soprattutto nei casi di "intimidazione soft".

Sarà che la ripetitività degli atti inizia a non avere più l'*appeal* giornalistico necessario; sarà che alcuni fatti minori non vengono più nemmeno resi pubblici da parte dei danneggiati. Certo è che da un confronto con i dati elaborati dalle Prefetture - che censiscono anche i casi di intimidazioni a dipendenti pubblici - abbiamo notato una sottovalutazione statistica che, tuttavia, non inficia l'andamento complessivo del fenomeno.

Per il resto valgono le medesime considerazioni metodologiche, nell'individuazione e censimento dei dati, fatti lo scorso anno.

Nel 2007 (vd. graf. 1) il fenomeno ha fatto registrare una impennata record con un +50% rispetto all'anno precedente: 110 casi contro i 73 rilevati nel 2006. Si tratta, in assoluto, del dato annuo più rilevante.

Graf. 1 – Andamento atti intimidatori diretti e indiretti in Calabria e nelle province – Anni 2000 - 2007



Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

Nel periodo 2000-2007 siamo quindi giunti alla cifra di oltre 600 episodi, una cifra che dimostra la virulenza del fenomeno.

In valori assoluti rispetto al 2006 solo la provincia di Vibo Valentia fa registrare un decremento mentre aumentano tutte le altre circoscrizioni provinciali (tab. 1), con quantità "record" nelle province di Reggio Calabria e Crotone.

Tab. 1 - Atti intimidatori diretti ed indiretti a danno di amministratori calabresi per anni e province

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Totale
Calabria	41	53	71	89	88	82	73	110	607*
Prov. Cs	4	7	20	11	16	10	10	18	96
Prov. Cz	6	4	9	15	13	33	17	25	122
Prov. Kr	4	5	4	7	18	9	14	21	82
Prov. Rc	21	29	22	33	20	13	17	35	190
Prov. Vv	6	8	16	23	21	17	15	11	117
n. comuni	31	36	49	56	60	50	45	65	187

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

**Non vengono conteggiati gli omicidi del consigliere provinciale di Vibo, Pasquale Grillo, e del vice presidente del Consiglio regionale Francesco Fortugno*

Gli episodi risultano "spalmati" su un numero anch'esso mai raggiunto prima di Comuni, ben 65 diverse comunità, dato che porta a 187 (46% del totale) il numero dei Comuni che negli otto anni considerati sono stati interessati dal fenomeno.

Di questi 40 comuni sono in provincia di Cosenza (26% del totale dei comuni della provincia); 37 in provincia di Catanzaro (46%); 19 a Crotona (70%) ; 55 Reggio Calabria (57%) e 36 in Provincia di Vibo Valentia (72%).

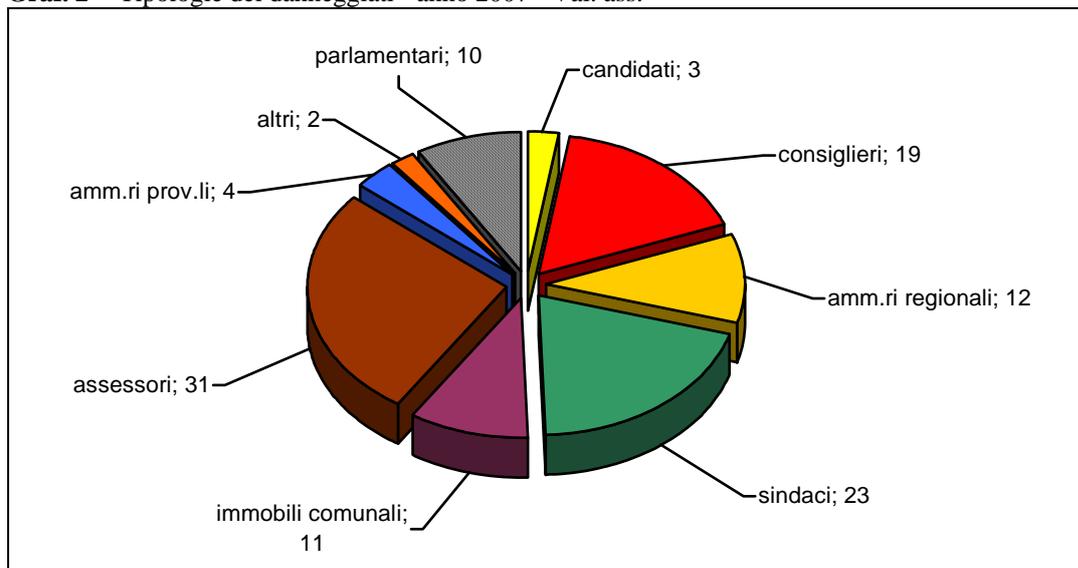
In ben tre province calabresi oltre la metà dei comuni hanno fatto registrare eventi intimidatori con punte particolarmente elevate nei comuni del vibonese e del crotonese.

... di nuovo diffuso a tutti i livelli dell'amministrazione e della rappresentanza

Anche nel 2007 tutti i gradi di amministrazione regionale (comunale, provinciale e regionale) sono stati interessati da fenomeni di intimidazione. Così come le rappresentanze politiche.

Nel grafico 2 sono riportate le tipologie dei danneggiati nel 2007 e, nella successiva tabella 2, la tipologia degli atti intimidatori.

Nel 2007 la metà degli atti ha riguardato sindaci ed assessori comunali e il 73% degli episodi ha, in ogni caso, come obiettivo figure comunali.

Graf. 2 - Tipologie dei danneggiati - anno 2007 - Val. ass.*

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

il totale non è 110 perché sono state registrate alcune intimidazioni con obiettivi "multipli", es. lettere minatorie rivolte a più soggetti.

Nel 2007 la tipologia di intimidazione più ricorrente è stata quella tramite lettera, telefonata, recapito di proiettile, benzina versata o lasciata in proprietà private, ecc. Sono aumentati, rispetto al precedente anno, gli incendi dolosi di proprietà private e l'utilizzo di ordigni esplosivi.

Tab. 2 - Tipologia degli atti intimidatori - 2007 - val. assoluti, percentuali e diff. ass. 2006

	valori assoluti	%	diff. ass. 2007
Autovetture incendiate	12	11,0	-2
Lettere, messaggi, recapito di proiettili, atti intimidatori vari	48	43,6	+29
Colpi di arma da fuoco contro beni di proprietà pubblica e/o privata	5	4,5	-7
Danneggiamenti vari (su auto, su strutture pubbliche e private, ecc.)	20	18,2	+3
Utilizzo di ordigni esplosivi	4	3,6	+3
Incendi dolosi di proprietà private	14	12,7	+10
Colpi di arma da fuoco contro persone	=	=	=
Incendi dolosi su strutture pubbliche	4	3,6	+1
Aggressioni	1	0,9	-1
Distruzione di alberi di proprietà privata	2	1,8	+1
Totale	73	100	+37

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

I casi più gravi del 2007 sono da ricondursi all'incendio della sala consiliare del Comune di Chiaravalle; agli spari contro le finestre di casa del Sindaco di San Fili; all'ordigno esplosivo davanti la sede comunale di Soverato, oltre agli incendi che hanno distrutto numerose autovetture o mezzi di proprietà di amministratori.

Nella tab. 3, vengono riportati i valori assoluti e percentuali degli episodi di intimidazione verificatisi nei comuni per classi demografiche.

Tab. 3 - Comuni nei quali si sono verificati atti di intimidazione per classi demografiche - 00-07

Classi demografiche	Val. 2007	Val. ass. 00-07	% 00-07
Comuni fino a 1.000 abitanti	4	26	4,28
da 1.001 a 3.000	22	152	25,04
da 3.001 a 5.000 abitanti	15	99	16,30
da 5.001 a 10.000 abitanti	16	92	15,15
da 10.001 a 15.000 abitanti	17	79	13,01
oltre 15.000 abitanti	36	159	26,19

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali e Istat

La classe demografica più colpita, con il 26% dei casi, è quella delle città con oltre 15mila abitanti.

Tuttavia va considerato che in queste città si addensano anche gli episodi legati a quelle figure che non sono riconducibili "strictu sensu" ai Comuni.

Pertanto la classe demografica più colpita, con quasi il 25% dei casi, è quella tra 1.001 e 3.000 abitanti e, complessivamente, nei piccoli comuni, (fino a 5mila abitanti) si registrano il 45% dei casi.

I consigli comunali sciolti per mafia

Anche il numero dei consigli comunali disciolti per infiltrazione mafiosa è emblematico.

Nel corso del 2007 sono stati disciolti in Italia, con questa motivazione, quattro consigli comunali tra cui tre in Calabria, tutti della provincia di Vibo Valentia.

Diventano così 38 i consigli comunali disciolti dal 1991 per mafia.

Al fine di verificare la presenza di alcune costanti nei fenomeni di infiltrazione, sono state analizzati i decreti di scioglimento dei comuni a partire dal 2000.

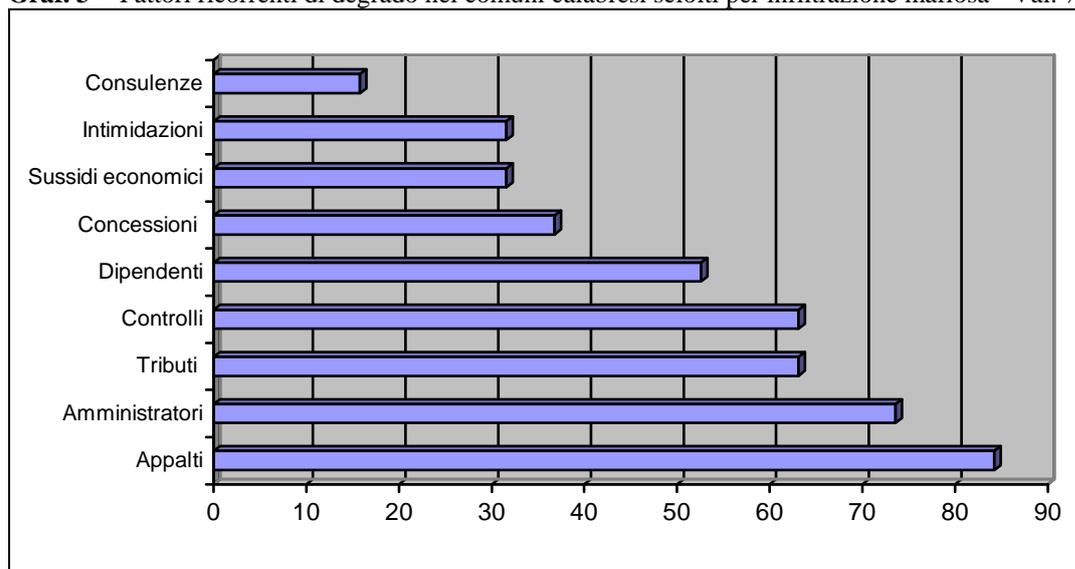
Si tratta di 19 casi che hanno permesso di individuare nove fattori ricorrenti di degrado che possono indicare altrettanti settori di intervento per evitare, nel futuro, il ripetersi di tali episodi.

Tab. 4 - Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa.

anno	Calabria	Campania	Sicilia	Puglia	Altri	Italia
1991	6	7	6	2	=	21
1992	4	8	9	=	=	21
1993	2	18	9	4	1	34
1994	=	3	=	1	=	4
1995	2	=	=	=	1	3
1996	2	5	1	=	=	8
1997	2	3	2	=	=	7
1998	1	5	=	=	=	6
1999	=	2	4	=	=	6
2000	2	1	1	=	=	4
2001	2	2	2	=	=	6
2002	1	4	1	=	=	6
2003	8	1	3	=	=	12
2004	1	3	=	=	=	4
2005	1	2	2	=	1	6
2006	1	7	6	=	=	14
2007	3	1	=	=	=	4
Totale	38	72	46	7	3	166

Fonte – ns. elaborazione Gazzetta Ufficiale

Graf. 3 - Fattori ricorrenti di degrado nei comuni calabresi sciolti per infiltrazione mafiosa - Val. %



Fonte – decreti di scioglimento anni 2000 - 2007

I nove fattori

- 1) Gli appalti pubblici, sia di opere che la somministrazione di beni o servizi, sono indicate nell'84% delle motivazioni dissolutorie degli organi comunali. La pervasività delle organizzazioni criminali nella gestione del settore viene favorita dallo stravolgimento delle regole della contrattualistica pubblica, dalla forzosa mancanza di concorrenza, dalla creazione artificiosa di "emergenze" che

determinano le condizioni per gli affidamenti ad imprese controllate dalla criminalità.

- 2) Nel 73% dei casi, e quindi come secondo fattore di degrado, viene indicato il comportamento collusivo degli stessi amministratori locali. Parentele, cointeressenze, precedenti penali, frequentazioni, affiliazione diretta, voto di scambio, sono gli elementi più ricorrenti indicati nei decreti di scioglimento.
- 3) La mancanza di controlli interni ed esterni è indicato nel 63% dei casi. Ciò porta a quello che viene definito "disordine amministrativo e contabile" e all'assoluta carenza nella gestione del territorio, specie a causa della inefficienza dei servizi di polizia municipale, che trova nella mancata repressione degli abusi - edilizi, commerciali, stradali, ecc. - uno degli elementi di maggiore protagonismo delle organizzazioni malavitose.
- 4) La mancata riscossione di canoni e tributi locali (anch'esso con il 63% dei casi) è indicato come ulteriore elemento di degrado nella gestione della cosa pubblica.
- 5) La presenza nell'organizzazione comunale di dipendenti "infedeli", collusi, affiliati o contigui alle organizzazioni locali, è indicato nel 52% dei decreti di scioglimenti. E' questo un elemento di particolare debolezza per i tentativi di ripristino di condizioni di legalità.
- 6) Il rilascio di concessioni comunali, specie edilizie o commerciali, in difformità alle procedure di legge o attraverso evidenti soddisfacimenti di interessi privati a scapito di quelli pubblici, anche attraverso il capzioso ritardo di pianificazioni generali, è presente nel 37% dei casi.
- 7) L'elargizione di sussidi e contributi economici a cittadini spesso privi di titolo o facenti riferimento a cosche locali, è elemento presente nel 31% dei decreti di scioglimento.
- 8) Atti intimidatori a danno di candidati nella fase elettorale, di amministratori o consiglieri di opposizione nella fase di gestione, sono presenti nel 31% dei casi
- 9) Infine le consulenze esterne, ovvero il tentativo palese di condizionare la burocrazia comunale da parte degli stessi amministratori è indicato nel 26% dei decreti di scioglimento considerati.

Le possibili soluzioni

Partendo dai nove fattori di degrado più ricorrenti è possibile avanzare alcune possibili soluzioni.

Preliminarmente è bene indicare anche la demografia dei Comuni calabresi che sono stati interessati da scioglimenti per mafia.

Solo quattro scioglimenti hanno interessato Comuni con oltre 15mila abitanti tra cui due volte Lamezia Terme.

Se consideriamo la classe "piccoli comuni" - considerati piccoli quelli fino a 5.000 abitanti - si nota che sono stati quelli più interessati dal fenomeno, complessivamente il 68% dei casi.

Tab. 5 - Comuni sciolti per classi demografiche.

Classi demografiche	n.	%
fino a 999 abitanti	4	10.5
da 1.000 a 2.999 abitanti	12	31.6
da 3.000 a 4.999 abitanti	10	26.3
da 5.000 a 9.999 abitanti	4	10.5
da 10.000 a 19.999 abitanti	6	15.8
Da 20.000 a 49.999 abitanti	/	/
50.000 abitanti e oltre	2	5.3
Totale	38	100

Fonte – ns. elaborazione Gazzetta Ufficiale

Questo particolare non è indifferente rispetto alle strategie che si vogliono adottare per combattere le infiltrazioni mafiose negli enti locali.

La distinzione delle funzioni nei piccoli Comuni è, infatti, da sempre un annoso problema. Affrontato finanche con una deroga (art. 53, comma 23, finanziaria 2001 e s. m. ed i.) che permette al Sindaco - nei Comuni con meno di 5mila abitanti - di attribuire gli incarichi di responsabilità e le connesse funzioni gestionali ai componenti della Giunta in deroga al principio generale di distinzione tra politica e gestione, condizionandolo alla dimostrazione dei risparmi conseguibili.

Una deroga che sempre più diviene metodo ordinario di organizzazione dei piccoli enti, utilizzabile anche qualora vi sia in organico un dipendente apicale che, a torto o a ragione, non raccoglie la fiducia del sindaco.

Le esigenze di contenimento della spesa travolgono il principio di distinzione delle funzioni: si rischia così, nei Comuni più piccoli, di tornare sempre più spesso alla precedente situazione, non di rado viziata sotto il duplice profilo della funzionalità e della trasparenza. Anche gli assessori, infatti, si esprimono mediante determinazioni, autorizzazioni, certificazioni e così via, secondo le stesse forme e procedure seguite dai responsabili dei settori/servizi.

In ogni caso, occorre considerare che nei piccoli comuni, la figura del "dirigente" è poco presente, quasi sempre sostituita con le possibilità della norma di accentrare in capo alle posizioni organizzative (PO) le funzioni di responsabilità gestionale.

La scelta dei «responsabili» (dirigenti o apicali) delle varie unità organizzative spetta al sindaco o al presidente della Provincia (articolo 50, comma 10, del tuel).

Occorre, tuttavia, operare una distinzione tra la scelta compiuta all'interno del personale di ruolo dell'ente locale, e quella, sempre più spesso praticata, di utilizzare con contratti di diritto privato a tempo determinato, personale esterno all'ente.

In questo secondo caso ci troviamo di fronte ad una scelta ampiamente discrezionale la cui conseguente responsabilità dell'organo decidente assume un peso più pregnante.

Lo stesso dicasi per la nomina del direttore generale, la cui nomina esterna, prevista solo per i comuni con oltre 15mila abitanti, pone in capo al sindaco una responsabilità politica non esonerabile.

Per meglio precisare in nostro pensiero, segnaliamo una recente relazione della sezione calabrese della Corte dei Conti sul "Funzionamento dei controlli interni nel 2004 - (19 gennaio 2006)" che richiama inequivocabilmente il tema dello stretto connubio tra politica e dirigenza che si instaura soprattutto nel momento della scelta dei soggetti da porre a capo della struttura burocratica.

Tra le altre cose vi è scritto:

"...emerge dalla risultanze istruttorie... l'elemento negativo... di una inadeguata distinzione (prima ancora che separazione) tra politica e amministrazione... Nella realtà... si riscontra la persistenza di un'amministrazione sostanzialmente apparato servente del potere esecutivo (Sindaco, Giunta, cui si possono, senza ipocrisie, aggiungere variegati centri esterni di pressione), ed è quest'ultimo che, in pratica, "impone" alla dirigenza e, in generale, all'apparato amministrativo nel suo complesso, il contenuto sostanziale dei provvedimenti e del relativo andamento gestionale."

E' chiaro che ove le collusioni riguardino soggetti "a contratto" estranei all'organico dell'ente, occorre impedire che tali persone possano nuovamente ricoprire incarichi nella p.a.

Lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose, soprattutto di quegli enti locali di maggiori dimensioni demografiche, chiama in causa - abbiamo visto - anche il mancato funzionamento dei meccanismi di controllo interno all'ente.

L'organizzazione di tali controlli, a partire dai revisori contabili, è affidata a soggetti esterni.

In molti dei comuni sciolti per mafia, tra le casistiche più ricorrenti, si riscontra una costante evasione tributaria e, in generale, una gestione discutibile del settore

economico-finanziario, cui l'organo di revisione ha il compito primario di vigilanza, risulta di particolare importanza intervenire anche su tali meccanismi.

Occorrerebbe, pertanto, inserire clausole che impediscano, per un periodo di tempo, che i medesimi soggetti possano essere chiamati a svolgere nuovamente compiti in organi che hanno dato così scarsa prova di efficacia.

Ma il tema più ricorrente nei decreti di scioglimento è quello che attiene la gestione degli appalti pubblici.

E' questo un settore di fondamentale e primaria importanza. Non vi è relazione, inchiesta o approfondimento che non punti l'attenzione sull'intreccio perverso del mondo degli appalti.

Si tratta di impedire che questa mole di denaro possa "ingrassare" le imprese criminogene che tolgono spazio alle imprese sane ma anche "spezzare" quel patto perverso che spesso, con maggiore frequenza nei piccoli comuni, lega appaltatori e stazione appaltante.

Non è inverosimile affermare che nei piccoli comuni i capitolati di gara, a volte, sono frutto più che della elaborazione della struttura interna del comune, degli stessi interessati alla gara.

Questo è dovuto anche alla difficoltà tecnico-formative degli addetti dei piccoli comuni costretti ad operare su più fronti. Oggi, con le norme contenute nel recente codice degli appalti, gestire un appalto pubblico comporta obiettivamente una preparazione non riscontrabile in maniera diffusa.

Sul tema, allo stato, vige l'art. 145, comma 4°, che prevede che la Commissione straordinaria *"può disporre la revoca di deliberazioni già adottate, in qualunque momento e fase della procedura contrattuale, o la rescissione del contratto già concluso"*.

Si tratta di una opzione che, dal nostro osservatorio, ma anche dalla lettura delle relazioni semestrali al Parlamento delle Commissioni straordinarie, non risulta particolarmente praticata.

Sul tema occorre, invece, intervenire con particolare fermezza.

La nostra proposta su questo fondamentale tema è duplice.

- va percorsa senza indugi la strada della stazione unica appaltante e non solo per la gestione degli appalti di lavoro, ma anche per quella della somministrazione di beni e servizi. Soprattutto questi ultimi rivestono particolare importanza in quanto, trattandosi di servizi rivolti ai cittadini, (mense, trasporti, raccolta rifiuti, ecc.), hanno una evidenza "sociale" che offre consenso alle ditte che gestiscono il relativo servizio;
- ove lo scioglimento dell'ente avvenga anche in seguito ad accertate infiltrazioni nel settore degli appalti (forniture, servizi e opere pubbliche), la rescissione dei

contratti deve operare automaticamente. La rescissione deve avvenire in danno all'impresa; con l'incameramento della cauzione prestata a garanzia dell'offerta ovvero con incameramento della cauzione definitiva prestata a garanzia della regolare esecuzione del contratto; con risarcimento del danno arrecato agli altri concorrenti della gara nella misura dell'1% del valore del contratto per ogni partecipante, salva ed impregiudicata la prova dell'esistenza di un danno maggiore; ma soprattutto con inibizione del concorrente dalle gare indette dagli enti pubblici per un periodo di anni cinque.

Per quanto concerne i dipendenti collusi occorre introdurre sanzioni nei loro confronti. Cosa attendersi da quella pubblica amministrazione i cui organi burocratici collusi o compiacenti rimangono al loro posto?

Infine il complesso tema degli amministratori anch'essi collusi o compiacenti che risulta essere uno degli elementi più ricorrenti. Un tema che chiama in causa la "politica" e che più volte si è cercato di risolvere attraverso "carte d'intenti" dal contenuto "etico" che non hanno sortito gli effetti sperati.

Per agire su questo tema il disegno di legge "Lazzati" può costituire normativamente un valido deterrente.

Intervenendo nel momento elettorale, così come prevede il ddl, si può ottenere una vera prevenzione ed evitare, successivamente, l'adozione del provvedimento, a volte indiscriminato, di scioglimento dell'intera assemblea elettiva che penalizza l'immagine di una intera comunità e di quanti sono stati invece eletti in maniera esemplare.

Accertato il fatto, con la sentenza di condanna, il tribunale dichiara il candidato ineleggibile per un tempo non inferiore a cinque anni e non superiore a dieci e, se eletto, lo dichiara decaduto.

Soprattutto nei piccoli centri, che come visto sono particolarmente soggetti alle infiltrazioni mafiose, non dovrebbe essere difficile, per le forze dell'ordine, monitorare i comportamenti elettorali dei sorvegliati speciali o di coloro sottoposti a misure di sicurezza.

Il potere dissuasivo della legge è evidente e con esso il potere interdittivo dello Stato.